

Groenlandia 51° stato?

Il 5 gennaio 2026, Donald Trump ha riportato bruscamente la Groenlandia al centro della scena internazionale, rilanciando l'idea di un controllo statunitense sull'isola. Al di là della provocazione, il caso groenlandese impone la necessità di porre un'attenzione particolare sull'area e le sue vicende passate: il dominio danese, i precedenti storici di interesse straniero, le ambizioni strategiche sull'Artico e le sue risorse delle grandi potenze. Al tempo stesso, esso ci interroga sulla volontà della popolazione locale e il ruolo che l'unione europea può giocare in una regione sempre più contesa. Capire la Groenlandia oggi significa dunque andare oltre l'episodio e riconoscere la profondità di una questione che precede — e supera — le dichiarazioni di Trump.

1. Quali sono le ragioni di Trump?

Innanzitutto, bisogna comprendere cosa sta all'origine di quanto avvenuto all'inizio di quest'anno. Ma, per indagare le ragioni che stanno alla base degli obiettivi strategici di Trump nei confronti della Groenlandia bisogna tenere conto dell'esistenza di uno scontro tra retorica militare e interessi economici. Nelle dichiarazioni ufficiali, il presidente degli Stati Uniti pone infatti come prima motivazione la sicurezza nazionale. Sostiene che la Groenlandia sia vulnerabile all'influsso di Russia e Cina e che la Danimarca non sia capace di difenderla. Gli Stati Uniti hanno già una presenza militare nell'isola, in particolare nella base di Pituffik ottenuta grazie ai trattati del 1951. Gli stessi consentono agli americani di muovere le loro truppe e di costruire installazioni militari in Groenlandia. Nondimeno, è anche vero che sono altissimi i potenziali profitti che si potrebbero trarre dall'isola più grande del mondo. La Groenlandia, infatti, è ricca delle cosiddette materie prime critiche: se ne contano addirittura 43 sulle 50 che il dipartimento statunitense reputa cruciali – uranio, ferro e riserve di gas e petrolio. È importante però evidenziare che sfruttare le risorse è difficile, poiché i vari giacimenti sono coperti da strati di ghiaccio. Oltre a ciò, attualmente nell'isola vi è una grave carenza di infrastrutture – solo due miniere attive – e il clima estremo eleva i costi di estrazione e logistica. A queste si aggiunge, infine, anche una motivazione di carattere storico e propagandistico. In conclusione, la posizione di Trump, o meglio, la retorica a cui spesso ricorre è che “avevamo già la Groenlandia, ma l'abbiamo restituita alla Danimarca”, intendendo che sia giunta l'ora che la Danimarca ricambi il favore.

Fonti:

1. “Why does Trump want Greenland and what could it mean for Nato and the EU?”, *BBC*, <https://www.bbc.com/news/articles/c74x4m71pmjo>.
2. “Un ripasso sul perché Trump vuole la Groenlandia”, *Il Post*, <https://www.ilpost.it/2026/01/06/perche-trump-vuole-groenlandia/>.

2. Il ruolo e le prospettive dell'UE

Ma come si pone l'Unione Europea rispetto a questo scenario? Come emerge dagli articoli riportati qui di seguito, l'intervento di Trump è stato causa attrito con una strategia pregressa da parte dell'UE che mira all'accoglienza della Groenlandia e dell'Islanda al suo interno. Vi è quindi il desiderio da parte del blocco continentale di espandersi nella zona artica. Le motivazioni dietro questa strategia, oltre che di ordine storico e culturale, sono per molti versi analoghe a quelle degli USA e legate in modo particolare alla sicurezza, alla gestione delle risorse locali e al controllo delle rotte navali. Anche per via dell'intraprendenza americana, gli

ultimi anni hanno assistito a un'accelerazione del processo d'integrazione islandese e un rafforzamento dei legami tra Groenlandia e stati membri dell'Unione.

Certo, la domanda si pone in modo ovvio: se Trump e gli USA persistono nella direzione di voler includere la Groenlandia nella propria area di influenza, come può sperare l'UE di contrapporsi? Inoltre: che cosa significa ciò per le relazioni tra paesi che almeno sulla carta si dicono alleati e che in buona misura fanno parte della NATO?

Fonti:

1. EU Commission, "Von der Leyen inaugurates EU Office in Nuuk, strengthens EU-Greenland partnership", *Insight EU Monitoring*, https://ieu-monitoring.com/editorial/von-der-leyen-inaugurates-eu-office-in-nuuk-strengthens-eu-greenland-partnership/430829?utm_source=ieu-portal.
2. Leclerc, Gabija, "EU-Iceland relations", *European Parliamentary Research Service*, [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI\(2026\)782591](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI(2026)782591).
3. Sheftalovich, Zoya, "Iceland looks to fast-track vote on joining EU", *Politico*, <https://subscriber.politicopro.com/article/eenews/2026/02/23/iceland-looks-to-fast-track-vote-on-joining-eu-00792783>.
4. Vilhjálmsón, Páll, "Nullus Europaea - The Likely Fate of Greenland", *The European Conservative*, <https://europeanconservative.com/articles/commentary/greenland-iceland-arctic-impotent-eu-us-power-ukraine-proxy-war/>.
5. Westgaard, Katrine, "Glaciers and geopolitics: Why Iceland matters for European security", *European Council on Foreign Relations*, <https://ecfr.eu/article/glaciers-and-geopolitics-why-iceland-matters-for-european-security/>.

3. La crisi dell'ordine internazionale

L'intervento di Trump sulla Groenlandia è stato oggetto anche di un intervento del primo ministro canadese Mark Carney, pronunciato nell'ambito del World Economic Forum's Annual Meeting. Le parole con cui Carney ha esordito sono state: "It seems that every day we're reminded that we live in an era of great power rivalry, that the rules based order is fading, that the strong can do what they can, and the weak must suffer what they must." ("Sembra che ogni giorno ci venga ricordato che viviamo in un'era di grande rivalità tra potenze, che l'ordine internazionale fondato sulle leggi sta scomparendo, che i forti possono fare ciò che possono fare, mentre i deboli soffrono ciò che devono.") Quindi, per decenni, si era avuto come riferimento per i rapporti tra le nazioni quello che viene di solito definito come l'*ordine internazionale fondato sulle regole*, sostenuto da istituzioni quali l'UN e la World Trade Organization o alleanze quali la Nato. Tuttavia, questa architettura, l'architettura che tiene in piedi un sistema del genere, è ora sotto minaccia e sta scomparendo - dice Carney.

Il caso della Groenlandia non è dunque solo legato a una questione territoriale ed economica, ma si presenta come un esempio lampante di questa trasformazione identificata dal premier canadese: il ritorno della competizione strategica tra grandi potenze per il controllo di risorse, rotte commerciali e posizioni militari. L'Artico, con le sue risorse naturali e nuove rotte, rese facilmente accessibili dal cambiamento climatico, diviene così un bersaglio simbolico della nuova geopolitica di potenza.

Messi di fronte a questa situazione, gli stati cosiddetti "di mezzo", come il Canada e l'Italia stessa - potenze né grandi né piccole - devono scegliere quale strategia adottare. Carney a tal proposito sottolinea due caratteri che definiscono la strategia canadese: se da una parte è

fondamentale l'adesione ai principi dei valori fondamentali, della sovranità, della reticenza nell'uso della forza, dall'altra è necessario un certo pragmatismo nel riconoscere che il progresso è sempre crescente, che gli interessi di stati diversi possono non convergere, che non tutti gli alleati futuri e presenti condividono gli ideali della nazione.

Carney sostiene che anche noi, come Italia, ma soprattutto come Unione Europea, abbiamo la capacità di dimostrare che la forza di questo sistema non è effettiva, quanto più giustificata dalla disponibilità di tutte le potenze medie a comportarsi come se lo fosse. Serve allora credere in ciò che Vaclav Havel, un dissidente cecoslovacco, chiama *The power of the powerless*. Infatti, finché si punta alla negoziazione bilaterale con uno stato egemone, si sta negoziando solo debolezza, in quanto non si può far altro che accettare ciò che viene proposto. Di conseguenza, l'unica reale alternativa è la cooperazione tra queste "potenze medie", cosicché anch'esse abbiano un peso nelle scelte geopolitiche.

Ci si presenta allora un *aut/aut*: rafforzare la propria autonomia strategica nazionale oppure cooperare con altri paesi per creare un'influenza reale.

Fonti:

1. Evangelisti, Alberto, "Il Discorso di Davos e la Fine dell'Ordine Liberale: Quando il Realismo Sostituisce la Finzione", *GeopoliticalInfo*, <https://geopolitica.info/discorso-davos-fine-ordine-liberale/>
2. Carney, Mark, "Davos 2026: Special address by Mark Carney, Prime Minister of Canada", *World Economic Forum*, <https://www.weforum.org/stories/2026/01/davos-2026-special-address-by-mark-carney-prime-minister-of-canada/>.
3. Tasker, John Paul, "«The old order is not coming back», Carney says in provocative speech at Davos", *CBC*, <https://www.cbc.ca/news/politics/carney-davos-speech-9.7052725>.

3. La situazione interna in Groenlandia

Infine, per comprendere adeguatamente il quadro della situazione groenlandese è necessario includere nel proprio sguardo un'immagine della sua politica interna e delle divisioni che la percorrono. Tuttavia, per poterlo fare è fondamentale comprendere prima le origini di questo Paese e della sua popolazione. Tra il 1200 e il 1400 i primi gruppi umani si insediarono nei territori della Groenlandia - il cosiddetto popolo di Thule. Da questi discesero coloro che oggi sono chiamati Inuit, una popolazione che giunse in Groenlandia dalla Mongolia passando attraverso lo stretto di Bering. Più di 300 anni fa la Danimarca colonizzò il territorio, che però riuscì ad ottenere l'autogoverno nella seconda metà del secolo scorso. Finché la Groenlandia si troverà sotto il governo danese, esso avrà il dovere di gestire molti ambiti della sua politica, come le relazioni estere e la difesa. Dipendendo dunque dalla Danimarca ed essendo quest'ultima uno stato membro dell'UE, la popolazione della Groenlandia gode degli stessi diritti dei cittadini europei.

I danesi in Groenlandia costituiscono la principale minoranza etnica del Paese, circa l'8% del totale, che comprende 56000 abitanti; la popolazione è inoltre costituita da piccole minoranze che negli scorsi anni sono immigrate in Groenlandia da Paesi dell'estremo oriente come Filippine, Thailandia e Cina, e in maggioranza al 90% da Inuit, che sono, da un punto di vista etnografico, divisi in tre gruppi: i Kalaalit, che si trovano in Groenlandia occidentale, i Tunumiit, che si trovano in Groenlandia orientale e infine gli Inughuit, che si trovano in

Groenlandia settentrionale. Tuttavia un medio cittadino Inuit, al giorno d'oggi discende al 75% dalle popolazioni Inuit e al 25% da popolazioni di origini europee.

Dal 2009 la popolazione Groenlandese può usufruire del diritto di indire un *referendum* sull'autonomia del Paese; nonostante ciò, durante un sondaggio risalente al 2025, l'85% della popolazione ha dichiarato di non acconsentire all'ingresso negli Stati Uniti. Secondo tale rilevazione, la popolazione è divisa in tre orientamenti politici con opinioni differenti: il primo ministro Nielsen e il governo si erano dimostrati piuttosto duri nei confronti delle pretese degli USA. Altri, come i componenti del partito Naleraq, di carattere populista e più a favore dell'indipendenza, considerano di ascoltare le proposte dalla Casa Bianca. Infine, un terzo gruppo pur appoggiando Copenaghen, ha espresso critiche rispetto al malgoverno danese. A rendere difficile una possibile futura indipendenza della Groenlandia sarà anche la dipendenza economica dalla Danimarca che sostiene la scolarizzazione, le forniture di gas e l'esistenza di solidi servizi sociali.

Fonti:

1. Calvello, Roger Anton, *“La Groenlandia alla prova della dottrina Donroe”*, Limes, <https://www.limesonline.com/rubriche/il-mondo-oggi/le-conseguenze-del-venezuela-in-iran-russia-cina-groenlandia-africa-20921773/>.
2. Giordano, Paolo, *“La Groenlandia (che somiglia più agli USA che all' Europa) è il Paese più puro del mondo. Per questo Trump lo vuole”*, Corriere Della Sera, https://www.corriere.it/sette/26_gennaio_05/la-groenlandia-che-assomiglia-piu-agli-usa-che-all-europa-e-il-paese-piu-puro-del-mondo-per-questo-trump-lo-vuole-6e4cee52-fa52-4d32-a73b-9210a4522x1k.shtml
3. Il Sole 24 Ore, *“Quasi il 90% di Inuit e una minoranza danese: ecco chi vive in Groenlandia”*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/quasi-90percento-inuit-e-minoranza-danese-ecco-chi-vive-groenlandia-AIaI3Lv>.
4. Nierenberg, Amelia, Tekeli, Maya, *“Why does Trump want to take over Greenland?”*, The New York Times, <https://www.nytimes.com/2026/01/05/world/europe/trump-greenland-why.html#link-5246cf51>.